

NOTA STAMPA

Oggi 9 maggio saranno emessi dal Ministero dello Sviluppo Economico due francobolli celebrativi di Europa 2018 del valore di 0,95€ e 1,00€.

I francobolli sono stampati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente.

I bozzetti sono a cura di Claudia Giusto.

Le vignette raffigurano due ponti italiani tra i più rappresentativi e in particolare:

- il Ponte sul Metauro di Fermignano con l'attigua Torre medioevale;
- il Ponte Pietra di Verona sul fiume Adige.

In entrambe le vignette è riprodotto il logo "Europa".

Completano ciascun francobollo le leggende "PONTE SUL METAURO – FERMIGNANO" e "PONTE PIETRA – VERONA", la scritta "ITALIA" e i rispettivi valori "0,95€" e "1,00€".

Lo Spazio filatelia di Verona utilizzerà, il giorno di emissione, l'annullo per il francobollo dedicato a Ponte Pietra mentre per il francobollo dedicato al Ponte di Fermignano l'annullo giorno di emissione sarà utilizzato dall'Ufficio postale di Fermignano e sarà disponibile anche presso il Museo dell'Architettura; per entrambi i francobolli sarà disponibile un'ulteriore annullo giorno di emissione presso lo Spazio Filatelia di Roma.

I francobolli ed i prodotti filatelici correlati, cartoline, tessere e bollettini illustrativi, possono essere acquistati presso gli Uffici Postali con sportello filatelico, gli "Spazio Filatelia" di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Roma 1, Torino, Trieste, Venezia, Verona e sul sito poste.it.

Sarà inoltre disponibile un folder in formato A4 a due ante contenente i due francobolli e le due cartoline affrancate ed annullate al costo di 12€.

Emissione di due francobolli celebrativi di Europa 2018

Il Ponte sul Metauro costruito in epoca medievale è il simbolo, insieme alla Torre, di Fermignano, oggi passaggio pedonale che collega il centro storico con alcuni dei quartieri periferici della nostra cittadina sotto il quale scorre il fiume Metauro decantato da Torquato Tasso nella sua " Canzone al Metauro". La sua costruzione permise il collegamento tra le ville del territorio e l'espansione della valle.

In occasione della "Festa dell'Europa", mi piace pensare a questo ponte come un simbolo di unione e collegamento della nostra Europa verso il resto del Mondo e non un confine invalicabile. Un ponte che permetta di superare i muri tra i popoli, un passaggio che permetta lo scambio di culture e valori tra noi tutti. Come cittadino e come Sindaco, in un anno così particolare per il nostro paese che festeggia i 200 anni di autonomia dal comune di Urbino, ringrazio Poste Italiane e il Ministero dello Sviluppo per aver emesso un francobollo raffigurante il Ponte sul Metauro a simboleggiare l'Europa e l'Unione dei suoi membri.

Dott. Emanuele Feduzi
Sindaco di Fermignano

Il Ponte sul Metauro di Fermignano

Il Comune di Fermignano sorge nella vallata del fiume Metauro in un luogo importante per la viabilità del territorio fin dall'antichità perché qui passava la strada (un diverticolo della via Flaminia) che congiungeva i due municipi di Urvinum Mataurense (Urbino) e Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado). Oggi, insieme alla vicina torre medievale, il ponte rappresenta uno dei simboli della cittadina fermignanese. Esso si configura come una struttura a tre arcate - le due laterali identiche e con luce maggiore, quella centrale leggermente più alta - in blocchetti di pietra disposti in bassi filari integrati nel tempo da restauri in laterizio e costruita in una tecnica che ricorda quella dell'attigua torre, nonché molto simile a quella utilizzata per le mura duecentesche di Urbino. I piloni hanno cunei frangiflutti a monte che si innalzano fino al parapetto. Sul camminamento, costruita sulla parte terminale del cuneo frangiflutto di sinistra, vi è un'edicola (nota come Cappella del Ponte) che custodisce l'affresco di una Vergine col Bambino di produzione quattro/cinquecentesca di scuola urbinata; l'edicola aveva un'originaria struttura a capanna modificata e abbellita nel corso del XIX secolo per volere della Confraternita del Gonfalone e collegata all'altro parapetto tramite un arco trionfale, andato successivamente distrutto. L'edicola fu quindi restaurata in forme neoclassiche e tale rimase fino ai primi anni ottanta del XX secolo, quando un restauro la riportò alle forme originarie. La prima notizia sul ponte fermignanese risale al 1364 quando viene menzionato a proposito di un certo "Martino altrimenti detto Caiano di Tinto dal ponte di Fermignano"; nella seconda metà del XV secolo è il biografo di Federico da Montefeltro, Vespasiano da Bisticci, ad informarci di un intervento di restauro a mattone che ha interessato sia la torre che il ponte, intervento verosimilmente affidato all'architetto Francesco Di Giorgio Martini, negli anni al servizio del Duca d'Urbino. Nel 1541, durante una seduta del Consiglio dei Quaranta di Urbino, viene proposto un restauro del ponte "in principio plani firmignani" che non sappiamo se effettivamente avvenuto; nel 1625 si rende necessario un ulteriore intervento di cui si possiede oltre al preventivo di spesa anche il bozzetto. L'anno seguente, il ponte compare in un disegno di Francesco Mingucci che raffigura una veduta del Castello di Fermignano; il pittore pesarese divenne famoso per aver ritratto il paesaggio e i castelli del Ducato di Urbino, ormai prossimo al passaggio sotto lo Stato Pontificio per l'estinzione della dinastia dei Della Rovere, nella sua opera ad acquerello Stati, domini, città, terre e castella dei Serenissimi Duchi e Principi della Rovere tratti al naturale. Sempre nel XVII secolo si colloca un altro documento iconografico, la tela di G. Cialdieri, San Silvestro Papa e Santi conservata presso la vicina chiesa di San Silvestro in Iscleto, che mostra uno scorcio del complesso ponte-torre. Un'ultima raffigurazione del ponte si colloca poco prima dell'avvento della fotografia, tra XVIII e XIX secolo, all'interno di una veduta di Fermignano realizzata a

lapis da mano anonima. Ulteriori interventi di restauro si sono susseguiti a partire dagli inizi del XIX secolo e vengono menzionati nei documenti d'archivio di quel periodo.

Dott.ssa Lucia Paoloni
Assessore alla Cultura del Comune di Fermignano

Ponte Pietra a Verona si colloca nel punto in cui l'ansa dell'Adige si piega e dove incombe sul fiume la collina di san Pietro, una posizione quindi quasi obbligata per il passaggio di un ponte perché definita da argini naturali. L'antico semplice guado fu trasformato in struttura lignea probabilmente con il passaggio della via Postumia e poi monumentalizzato con il sorgere dell'abitato sulle pendici della collina. La sua maggiore antichità rispetto all'impianto sulla riva destra dell'Adige è indicata dall'orientamento diverso da quello del reticolo urbano. Della struttura romana a cinque arcate in grandi blocchi di calcare bianco locale rimangono oggi le due arcate presso la riva sinistra, poste sopra pile prismatiche per fendere meglio le acque.

I versi di un carme del poeta veronese Valerio Catullo ci fanno intravedere il paesaggio fluviale nel I secolo a.C. in cui, accanto al corso principale dell'Adige, esisteva probabilmente un ramo secondario che formava una sorta di palude sulla quale era posto un ponticello ligneo dalle fragili gambe sul quale si svolgeva una festa popolare con balli e tuffi nella sottostante acqua stagnante "Tu desideri far festa, Verona, sul tuo Pontelungo e già sei pronta a ballare, ma le gambe fragili di un ponticello che si regge su tavolette riparate ti fan temere che crolli e precipiti in fondo alla palude" (Catullo, carme 17).

Ponte Pietra, chiamato nelle fonti medievali, pons Marmoreus o Lapideus, ha avuto una vita travagliata a causa di crolli e inondazioni le cui conseguenze sono documentate dall'età medievale. Nel 1298, Alberto della Scala, signore di Verona, restaurò il primo arco verso la riva destra e costruì la torre di accesso alla città. Nel XVI secolo si provvide ad una ricostruzione delle arcate centrali. Nuovi radicali interventi furono necessari dopo l'inondazione del 1882. Oltre a danni per cause naturali, il ponte subì una distruzione quasi totale nell'ambito della Seconda Guerra Mondiale quando il 25 Aprile del 1945 i Tedeschi in ritirata, venendo meno al patto di non colpire opere e monumenti cittadini, lo minarono e lo fecero saltare in aria. Il ponte venne ricostruito nel dopoguerra così come era prima del bombardamento con parte dei materiali originali.

Oggi il ponte ci appare bellissimo, potente e fragile, proteso sulle acque tumultuose dell'Adige in un orizzonte urbano in cui lo sguardo abbraccia il Teatro Romano e le absidi e i campanili della città medievale e barocca. Le luci che lo illuminano nel buio ne fanno uno dei luoghi più romantici dell'intera città quasi materializzando i valori simbolici di cui è carico: il ponte è un legame con il passato che si manifesta nell'armonia con cui si sono fusi nel cromatismo del bianco della pietra e nel rosso del mattone la classicità romana e il Romanico medievale ed è una cerniera che collega le diverse parti della città. Come nell'età romana la città entro l'ansa del fiume aveva il suo completamento e la sua più splendida monumentalizzazione nel Teatro e nel Tempio sulla collina, così oggi la città moderna vuole ritrovare tale dimensione, valorizzando i percorsi storici e naturalistici che si aprono sulla collina e che rappresentano un grande potenziale di interesse per i cittadini veronesi e per i turisti.

Avv. Francesca Briani
Assessore alla Cultura del Comune di Verona